M
I
—
Sch.

ANGELO ANDRETTA

PER BONTÀ DI CUORE E AGGIUSTATEZZA DI MENTE

A TUTTI SOAVISSIMO

NEL GIORNO PIÙ FELICE DELLA TUA VITA

IN CUI OFFRI A DIO

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. MARTINO DI LUPARI

IL PRIMO SACRIFIZIO D' AMORE

QUESTI POVERI ACCENTI

SCARSO TRIBUTO DELLA PIÙ VIVA AMICIZIA

DAGLI ESULTANTI DISCEPOLI COLLEGIALI

ACCETTA GIULIVO

D. Angelo stimatissimo,

***È** sempre grata e dolcissima cosa il vedere la virtù coronata di giusto premio; poichè se l'uomo veramente virtuoso ha solo il diritto alla stima, ed all'amore di tutti, non può avvenire altrimenti che ad ogni lieta fortuna di lui non partecipi ognuno che lo conosca. E tale è di voi, o D. Angelo, in questo giorno che vi scorgiamo toccare nobilissima meta: alla vostra letizia il nostro cuore è vivamente commosso, e si ridestano in esso quasi più vivi i sentimenti di stima e di gratitudine che sempre a voi ci legarono. Noi certo ch'ebbimo per due anni a sperimentare la vostra temperata, e meglio diremo fratellevole vigilanza, possiamo più che gli altri vostri com-*

pagni apprezzare le doti che vi distinguono, e che nei due lustri di vostra dimora nel Seminario vi resero oggetto dei più cari pensieri e delle più confortatrici speranze nei Superiori che ci governano: e potremmo anche esaltare il merito vostro, se non fosse in voi, quasi a scudo delle altre, la virtù della modestia. Essa però non ci tolga che in questo beatissimo giorno, in cui il Signore vi mette a parte della mensa alla quale vi aveva dai più teneri anni chiamato, noi vi palesiamo pubblicamente il pregio in che l'animo nostro vi tiene, e la cara memoria che di voi serberemo per sempre. Che se tanto è l'affetto nostro, ne lusinga una dolce speranza che voi pure seguirete, siccome

faceste fin quì, a darcene in avvenire generoso ricambio. Siane prova intanto il ricordarvi che vi preghiamo di noi allora che stringerete al vostro petto l'Onnipossente largitore d'ogni bene, da Cui non vi si negherà alcuna grazia che dimandiate. Accogliete benigno i pochi versi che seguono, e li serbate a rimembranza del più bel giorno di vostra vita. Non riguardate al loro merito, ma sì alla sincerità dell' animo colla quale a voi ci protestiamo

Affezionatissimi
I COLLEGIALI

LA PREGHIERA

Sonetto

Da tuoi labbri purissimi disciolta
L' alma Preghiera delle candid' ale
Spiega il volume, e innamorata sale
Come colomba oltre l' eterea volta.

Degli Angeli la schiera a Lei rivolta
Reverente stupia; chè forma eguale
Dal mondo errante al sen dell' Immortale
Tra le più belle non fu mai raccolta.

Vinto l' Eterno dalla Pia, col ciglio
Accenna al fosco Cherubin dell' Ira,
E i fulmini e la spada ei tosto atterra.

Poi così parla il Primigenio Figlio:
Se il Cielo in pace per Costei si mira,
Io per Lei scendo a render pace in terra.

EPIGRAMMA

Mystica praecipiti jactatur turbine Navis;
Heu nimium rapidis concita fertur aquis!
Nautica discerpunt adversi carbasa venti,
Infremit et scopulis jam peritura ratis.
Horrisonis crepitans fervescit fluctibus unda,
Et sonitu aethereus perstrepit ipse Polus.
Volvitur in praeceps, summoque in gurgite pendet,
Tollitur ad Coelum, rursus et icta ruit.
Interea impavidus moderatur navita puppem,
Nec timet irato marmora jacta noto.
Deficit haud animis tanto in discrimine rerum,
Pendet et a Superis spesque salusque sui.
Sed gemitu socii lacrymisque liquentibus orant,
Et gelido expectant barbara fata metu.
Ast mirum! optatas tandem vertuntur ad oras,
Navita sollicitus littora primus habet.
Quisnam qui rabidum superat tot viribus aequor?
Quis tot pro meritis carmina digna canet?
Tu, Levita, sacras laetus dum pergis ad aras,
Incolumem Petri reddis ab hoste ratem.

INNO

È nel tempio: profani tacete,
Puro e santo quì suona l'accento:
Con le cetre o Cherubi scendete,
Per voi s'alzi il divino concento:
È all'altare: già il cantico intuona...
Ha pregato... già il rito compì:
Oh qual inno d'intorno risuona,
Esultate: è celeste un tal dì.

Era all'ara: la stola lucente
Gli scendeva sul candido velo
Parea giglio sull'alba nascente,
Parea stella nei campi del Cielo.
Dalle cetre de' biondi Cherubi
Il celeste concento suonò;
Fiammeggiàr d'altri Soli le nubi,
Nova luce la terra beò.

Tacque il canto, e l'Angelico stuolo
Scese in terra dagli alti suoi giri
Tutti all' ara spiegarono il volo
Tutti accolser gli ardenti sospiri
Che del prego commisti al pio suono
Col gran pegno di pace e d' amor
Sovra l' ali del santo Perdono
Arrecaro al pietoso Signor.

Te beato che ardendo alla face
D' un amore che sdegna uman pondo
All' altare trovasti la pace
Che sì rado è concessa dal mondo!
Scorre in terra di lagrime un rio,
Senza duolo una gioia non v' ha;
Ma chi ha un core ch' è Tempio di Dio
Ha una gioia che il mondo non dà.

Surse un dì. La parola di pace
Suonò sacra tra tutte le genti:
Ogni core ella s' ebbe seguace,
Furo suoi tutti i voti e gli accenti:
Dal suo soglio mirando d' intorno,
Oh sia pace, l' Eterno sclamò;
E fu pace: ed ognor da quel giorno
L' Ostia pura al Signor s' immolò.

Da quel giorno agli altari di Dio
I Leviti quell' Ostia offeriro:
Ei per essi il Mistero compìo
Onde è lieta la terra e l' Empiro:
Li vuol puri, ed alcuno non osa
Presentarsi al Santissimo altar,
Se quell' alma che al Cielo si sposa
Santo affetto non puote bëar.

Il Levita alle genti fu sacro
Qual profeta e ministro del Nume:
Ei ne terge col puro lavacro
Ei c' ispira di Fè vivo lume:
Se il rimorso un mortale sospinge
La sua colpa pentito a scontar;
Se coi nodi d' amor ei si stringe,
Chi lo accoglie dinanzi all' altar?

È il Levita. D' un empio feroce
Ei represse i desiri cocenti,
Mentre al suon dell' Angelica voce
Fur riposti gli acciari furenti:
Il superbo alla Fede restìo
Sugli altari talora guidò,
E alla voce dell' uomo di Dio
Niun mortale la voce levò.

Ma se giunga quel giorno dolente
Nella vita tremendo, fatale,
Quando cessa quel sogno fiorente
Che il suo sogno rabbella al mortale:
Se nell' uomo del tempo il gran volo
Le ridenti speranze assopì;
Se pur tutti si volgono in duolo
I piacer de' trascorsi suoi dì;

Il Levita di sacra parola
Lo conforta nel dì che gli avanza:
Lo sorregge, l' aita, il consola
Col pensier di più lieta speranza:
Con lui piange, e deterge il suo pianto,
Lo ricopre del panno feral;
E dolente al sepolcro da canto
Prega pace al pentito mortal.

E Tu eletto dal trono del Santo
Fosti all' opre d' amore, di Fede:
E v' ha forse pei figli del pianto
Più soave, più bella mercede?
Pur non tutto è d' amore il convito...
Forse i dumi t' è duopo calcar;
Ma son pochi che tocchino il lito
Pria che il turbo li avvolva nel mar.

D' una tuba al fatidico suono
    Verrà un' ora terribil, suprema:
    Il possente che rise sul trono
    Io lo veggo: egli piange, egli trema;
    Ma chi visse d' un casto sospiro,
    Chi fu puro, in quel giorno verrà
    Ov' è un tetto d' immenso zaffiro,
    Ov' è un Sol che tramonto non ha.



IN TREVISO
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA
1845

E Degani